

David Mamet

STORIE VERE DI MIGNOTTE

David da Chicago



Originario di Chicago, David Mamet è autore di molti testi teatrali, tra cui «Glengarry Glen Ross», che gli ha procurato riconoscimenti e premi vari dal Pulitzer al New York Drama Critics Circle Award dell'84 al Tony.

Nell'87 Mamet ha scritto e diretto il film «La casa dei giochi», che ha segnato il suo debutto come regista cinematografico. Di molti altri film, tra cui recentemente «Gli intoccabili» di Brian De Palma, Mamet ha scritto la sceneggiatura. Attualmente sta lavorando al suo nuovo film: «Things change».

Vive in Vermont con la moglie Lindsay Crouse (l'attrice protagonista di «La casa dei giochi») e con la figlia.

(a cura di Maria Nadotti)

La persona più mignotta che conosco è mia sorella. Vive a Des Plaines, Illinois, e ne parla chiamandola «la Città del Destino».

Una sera nella suddetta città ce ne stavamo in giro ad annegare i nostri dispiaceri in rosticceria, quando io, a proposito del mio sandwich al pastrami, faccio: «Come facciamo a mangiare questo cibo? È cibo da infarto... com'è che lo mangiamo?».

«Senti» reagisce lei «ha dato a sei milioni di Ebrei la forza di resistere a Hitler».

Eccovi in una sola battuta la differenza tra talento e genio. In poche parole buttate lì, mia sorella era riuscita a parlare male di me, del pastrami, della gente che ama le rosticcerie e di sei milioni di vittime innocenti. Perché? Perché avevo mangiato un sandwich al pastrami? Non esattamente, visto che anche lei ne stava mangiando uno.

Quando eravamo più giovani, mia sorella aveva l'abitudine di convincere la mia sorellastra a chiamarmi al telefono e a fare finta di essere l'amica di un'amica del college che era cotta di me e che voleva vedermi per bere qualcosa insieme. Affabile, accondiscendente e sentivo, e ancora sento a vent'an-

ni di distanza, le risatine delle due dall'altra parte del telefono.

Spesso, parlando di argomenti che non c'entrano per niente, mia sorella mi chiede se mi ricordo di quella volta che ho invitato la mia stessa sorellastra a bere qualcosa; allora, visto che l'onore è quello che è, io replico chiedendole se lei si ricorda di quella volta che il suo boyfriend è annegato nella vasca da bagno. Morte innalzata dalla disgrazia alla eccezionalità del fatto che il tipo era annegato nella vasca da bagno mentre provava la sua nuova tenuta da pesca subacquea; il riferimento al suo trapasso tende a chiudere la discussione, dal momento che è il non plus ultra delle risposte possibili, vale a dire della mignottaggine.

Mia moglie, nei turbini primi anni del nostro matrimonio, non approvo che io giocassi a poker. A guardare indietro, mi viene da pensare che la sua sensazione fosse che io dovevo trovare sufficiente la sua esclusiva compagnia, e in effetti io l'avrei trovata sufficiente, ma lei non giocava a poker.

Ricorreva spesso a un trucco ingegnoso e creativo per sottrarmi al gioco e riportarmi a casa. Per esempio telefonava e diceva che era per la strada al distributore di benzina e che si era dimenticata le chiavi di casa e se potevo per favore tornare. Una volta mi chiama per chiedermi di andare a casa perché aveva paura. «Perché hai paura?» fac-

cio io. «Perché in bagno c'è un pipistrello» risponde lei. Da uomo quale sono, resisto alle sue moine e, quando torno a casa, trovo che in bagno un pipistrello c'era davvero. Un pipistrello piuttosto giovane, che aveva raccolto le ali e se ne era andato a dormire sul pavimento dietro la vasca da bagno. «Beh...».

A proposito, una volta mia moglie mi chiama e mi dice: «Perché non vieni a casa? Perché non pianti quello stupido gioco e torni dalla donna che ti ama?». Se la memoria mi soccorre, a quel punto la sua voce si era fatta roca e bassa di tono e lei mi diceva: «Lo sai che non riesco a dormire se non torni a casa». Bene, raggancio il telefono e ci penso su. Guardo il mio mucchietto di gettoni e, visto

che sembra che io stia vincendo, dico ai miei compagni: «Ragazzi, mi dispiace, ma devo andare a casa». Arrivo a casa, entro borbottando tra me e me e corro su per le scale, togliendomi i vestiti. Mia moglie è immersa in un sonno profondo. Le sfreggo la schiena. «Svegliati amore» le dico su per giù. «Mfff» fa lei «sto dormendo». Mi fermo. «Sì, ma» le dico «hai detto di venire a casa, perché non potevi dormire se io non ero qui». «Beh, sei qui» fa lei e si rimette a dormire. Avevo capito cosa voglio dire.

Il culmine è stato una notte che ero tornato dal poker piuttosto tardi e con meno soldi di quando ero uscito. Mia moglie, questa volta, è sveglia e comincia a prendersela con me e con la mia mania del poker. La cosa com-

incia a degenerare, come succede, e alla fine lei urla «O.k., se per te è così importante, vattene. Vattene e basta e non tornare mai più».

«Va bene» dico io. Lei esce come una furia e io tro fuori la mia valigia e comincio a buttarci dentro i più disparati capi di abbigliamento. Ragazzi, la mia mente correva a cento all'ora: finalmente ero libero. Avrei giocato a poker tutte le sere e fumato sigari in piena casa. Avrei rivolto la mia attenzione a tutte quelle sbarbate di New York che capiscono il significato di «libertà». Sarei andato a stare in alberghi da quattro soldi. Lei rientra nella stanza, dice «e prendi anche la bambina», mi allunga nostra figlia di due anni addormentata e se ne va. Eccoci daccapo:

penso che sto vincendo, penso di avere vinto e cosa mi ritrovo tra le mani? Una forma di comportamento molto difficile da trattarci insieme, vale a dire «non capisco le regole del gioco, ma sono così fuori di me che potrei fare qualsiasi cosa...».

Rimetto la bambina a dormire e rifletto sul fatto che nessuno mi ha forzato a sposarmi.

Ancora una storia su me e mia moglie. Una notte, seduti vicino al fuoco, lei mi chiede: «Qual è la persona più importante con cui sei mai andato a letto?». Resto sbalordito. Mia moglie è una donna gentile e sensibile e una domanda del genere, anche nella protetta intimità del matrimonio, risulta volgare e intrusiva. «Oh, amore» le dico «ah, ah, ah» e mi rimetto a legge-

re. «Qual è la persona più famosa con cui sei mai andato a letto?» ripete lei. Le chiedo se le sembra il tipo che racconta in giro le sue storie e lei mi dice che sì, le sembra proprio il tipo. Dopo un po' di battute io, completamente sulle difensive, visto che non riesco a immaginare dove miri una domanda così fuori schema, approdo su una domanda:

«Okay» dico e «e qual è la persona più famosa con cui sei andata a letto tu?».

Lei mi fornisce immediatamente un nome: ecco che ci sei cascata, penso. «Lui?» dico «Lui??? Lui è la persona più famosa con cui sei mai andata a

letto? Tu hai dormito con lui? Quel salmone affumicato... vuoi scherzare? ah, ah, ah». E per qualche minuto la mia ilarità è incontenibile, mentre mi scatenavo contro la sua mancanza di gusto e di scelta. Quando mi ricompongo, lei fa: «Va bene, adesso tocca a te: qual è la persona più famosa con cui sei andata a letto?».

Piccola pausa, abbasso gli occhi e con serietà dico: «Va bene, ho dormito con...». Un attimo di silenzio e poi mia moglie fa: «Chi?». Come Tolstoj ci insegna: la mediocrità non vede niente al di sopra di se stessa, ma il talento riconosce il genio all'istante.

TANGO PAGINA 4 IL RACCONTO

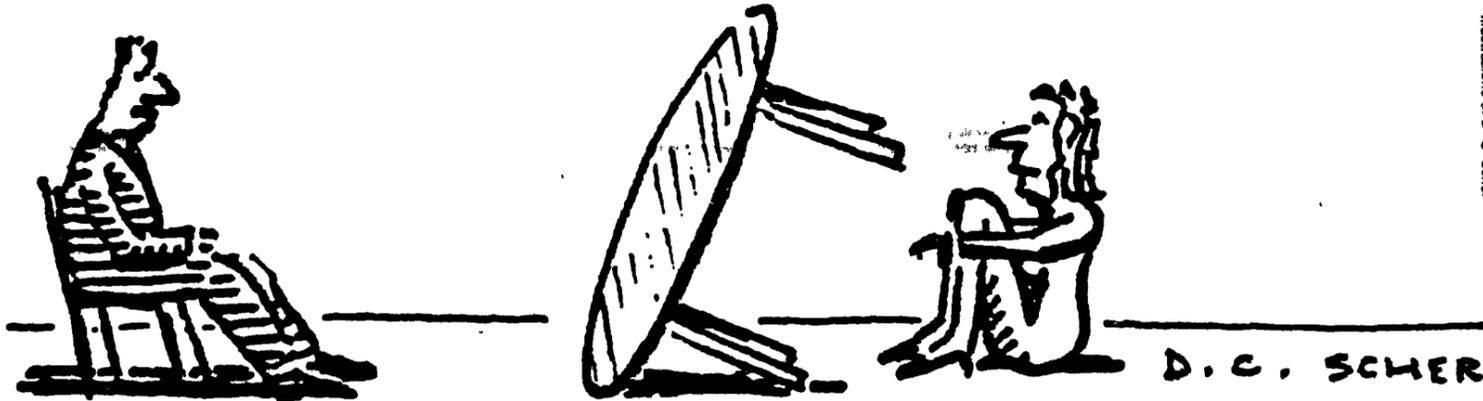


Illustrazione di D. C. Scher

D. C. SCHER

Tupac Amaru



Juan Acevedo



11/continua

